di PLATINA, forma latina del suo paese nativo, si decise ad un atto di disperazione.¹ Egli scrisse in forma di lettera un libello, in cui a sua propria confessione il papa veniva apostrofato così: « se a te fu lecito di rapirci, senza averci ascoltato, quanto legittimamente e onestamente comprammo, anche a noi deve esser permesso di muover lamenti per un'ingiustizia così immeritata. Da te respinti in modo disonorante e vergognoso, noi faremo ricorso ai re e ai principi e li sproneremo a radunare un concilio, nel quale tu sarai costretto a render conto del perchè ci hai spogliati del nostro legittimo possesso ». La lettera si chiudeva con queste parole: « servitore di Vostra Santità, posto che il provvedimento venga revocato ».²

Il Platina consegnò questa lettera sigillata a Teodoro de' Lelli, vescovo di Treviso, il più intimo consigliere del papa, facendo notare che quello era uno scritto dell'umanista Ognibene da Lonigo.³

Paolo II aveva fino allora taciuto al turbolento contegno dei licenziati, ma ora intervenne. Il Platina fu chiamato nel palazzo pontificio; vi comparve con aria di sfida e, avendogli il vescovo suddetto chiesto conto del suo operato, rispose con grande sfrontatezza. Dopo ciò quell'uomo eccitato dalla passione fu condotto in Castel S. Angelo, dove — malgrado i buoni uffici del cardinal Gon-

¹ Il Platina, nato nel 1421, era stato dapprima soldato, poi aveva studiato a Mantova presso Ognibene Bonisoli e poscia era stato istitutore dei figli del marchese Lodovico Gonzaga. Nel 1457 si recò a Firenze per apprendere il greco presso Argyropolo. Nel 1462 andò a Roma, forse nel seguito del cardinal Francesco Gonzaga. V. la bibliografia relativa a lui presso CHEVALIER 1850, dove tuttavia manca l'importante opera del VAIRANI. Cfr. anche SCHMARSOW 25 s., 338 s. Quanto riporta BISSOLATI (15 ss.) è proprio insufficiente. Intorno all'abitazione di Platina in Roma vedi MAXIO, *Studi* 280. Alcuni nuovi importanti contributi alla bibliografia del Platina forniscono, in base ad atti nell'Archivio Gonzaga in Mantova, LUZIO e RENDIER nel *Giorn. d. lett. ital.* XIII, 439 ss. V. anche *Bollet. d. Svizz. ital.* VII, 274 s. e GABOTTO, *Tre lettere di uomini illustri* 6, 13-14.

² PLATINA 767 e ** dispaccio di Arrivabenus del 16 ottobre 1464. Archivio Gonzaga. Secondo il PLATINA in tal circostanza Paolo II avrebbe detto la frase: « omnia iura in scrinio pectoris nostri collocata esse ». Sebbene a causa di chi la riferisce resti grandemente dubbia la sua autenticità, pure essa non è così singolare quanto pare a prima vista: basta solo intenderla in retto senso. Bonifacio VIII per es. nel *caput 1 Licet Romanus Pontifex* del *Sextus lib. 1. tit. 2* dice: *qui omnia iura in scrinio pectoris sui censetur habere*. Del resto questa espressione è tutt'altro che originale di Bonifacio VIII. Il famoso canonista GOFFREDO DI TRANI (morto cardinale nel 1245 durante il primo concilio di Lione) dice nella sua *Summa in titulos decretalium lib. 1* al titolo *De constitutionibus* (f. 2b dell'ed. di Venezia 1586): *Omnia autem iura sunt in pectore papae vel principis, ut C. de testat. l. omnium*. La *Summa* di Goffredo di Trani fu usata da innumerevoli dottori del Medioevo. Cfr. ora anche NILLES in *Zeitschrift f. kath. Theol.* 1895, 1 ss.

³ ** Relazione di I. P. Arrivabenus del 15 ottobre 1464. Archivio Gonzaga in Mantova.